



# Internet o dell'insipienza

Il titolo è eccessivo, ma il contenuto è intrigante. Uno degli intellettuali più noti del paese, emerito di sociologia all'università di Roma La Sapienza, può permettersi con divertimento disinvoltura di denunciare i limiti dell'approccio culturale indotto dai media elettronici. In nome del ritorno al fascino della lettura su carta. Riprendiamo, come fossero aforismi, alcuni passaggi del volume *Elogio del piromane* appassionato. Lettura e vita interiore nella società digitale (EDB, Bologna 2015, pp. 88, € 8,00). (ndr.)

Accendere la passione per la lettura è un processo misterioso. Non ci sono regole. Non si danno istruzioni per l'uso. È in gioco la motivazione. Il docente appicca un fuoco destinato a bruciare per conto suo. Non è solo un docente. Casualmente, come accade, è un piromane.

Chi sperava in un effetto positivo dei mezzi di comunicazione elettronicamente assistiti dovrà ricredersi. Sono mezzi che esaltano il momento emotivo a scapito del ragionamento e hanno un effetto esteriosizzante che sconfigge agevolmente il raccoglimento concentrato, presupposto della lettura possibile e feconda. Nelle condizioni attuali, per convincere a leggere, a concentrarsi sulla pagina, invece di divertirsi a cliccare, non basta l'esortazione e neppure l'esempio.

Più in generale, i dati testimoniano una rivoluzione in corso nello stile di lettura, divenuto più liquido, meno isolato e più sociale. D'accordo. Può essere un rimedio estremo a un male estremo. Ma i lettori "elettronici" non potranno mai andarsene a passeggio con un libro sotto il braccio, intrattenendo con il testo un rapporto diretto e personale come quello che si ha con il libro di carta. Resteranno ostaggio della macchina, legati al computer o al tablet o al cellulare, anche quando li guarderanno con l'amore e la riconoscenza riservati ai prodotti elettronici che ci liberano dalla fatica di pensare e di ricordare per conto nostro, senza affidare la nostra memoria all'efficiente, anonimo file.

**LA SOLITUDINE E IL LEGGERE.** Il solo antidoto oggi disponibile sembra essere la lettura tradizionale, vale a dire il ritorno al libro, la capacità di riflettere sulla pagina, facendo tacere il chiasso interiore, gli

stimoli e le provocazioni dei mezzi di comunicazione elettronicamente assistiti. Anche perché i media non mediano.

La logica della lettura è una logica analitica, rivendica solitudine, silenzio, concentrazione sulla pagina e richiede, attraverso la parola, la creazione dell'immagine. Ognuno si fa la propria nel momento in cui legge, costruendo la sua spinta metaforica trascendente rispetto alla datità del reale. Questa è la lettura tranquilla, quieta, che fa tacere il chiasso interiore.

C'è un'altra logica, quella dell'audiovisivo, che offre immagini non analitiche, ma sintetiche. Colpisce con l'incantamento dell'immagine già preconstituita e trasmessa a tutti, in un momento di ipnosi universale che ci dispensa dal costruire la nostra immagine. Eppure, gli esseri umani sono ciò che sono stati. Noi siamo memorie ambulanti, ma oggi siamo memoria che non ha niente da dire. Tecnicamente parlando, nel momento in cui potremmo dire tutto a tutti su scala planetaria in tempo reale, non c'è più niente da dire. La nostra memoria è stata affidata al file del computer e alla pattumiera planetaria di internet.

Nel momento in cui apriamo internet e troviamo tutto su un tema, dimentichiamo che la consapevolezza interiore è legata alla capacità di concentrazione profonda non su dieci libri, ma su cinque pagine o cinque righe. Questa è la grande scoperta degli "esercizi spirituali".

**EFFETTI COLLATERALI.** Non credo - come molti dicono - che si tratti solo di usare bene internet. Usato bene o male, questo straordinario strumento ha effetti collaterali inevitabili: schiaccia sul presente, non consente il ritorno critico su di sé e sulle proprie esperienze passate, attenua il vincolo logico nella costruzione delle proposizioni, privilegiando l'affastellamento dei temi su un piano orizzontale con l'abuso della congiunzione "e". Non intendo alimentare il nostalgico rimpianto della *consecutio temporum*; mi basta sottolineare la perdita relativa del discorso coerente, per non parlare della internet-dipendenza come nuova droga.

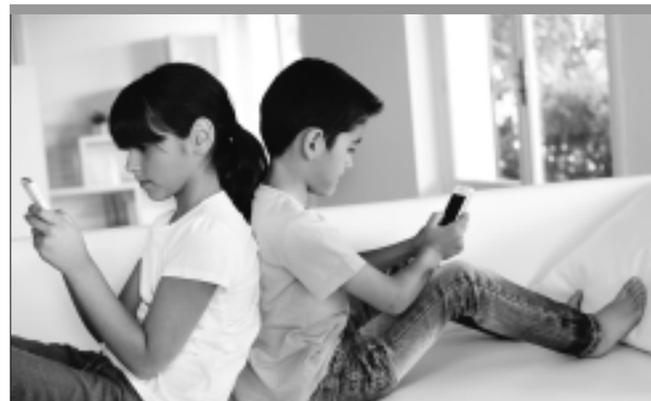
Forse incautamente si è vista nei progressi dell'elettronica l'uscita di sicurezza da una situazione di crisi di orientamento che non era solo tecnico-operativa, ma, in senso

proprio, filosofica. Ancora una volta i valori strumentali si sono indebitamente e surrettiziamente affermati come valori finali. La diffusione puramente quantitativa delle conoscenze è stata interpretata come un miglioramento qualitativo della consapevolezza umana. Si è notata la quasi scomparsa dell'analfabetismo senza rendersi conto che l'analfabetismo di ritorno degli alfabetizzati tecnicamente provveduti faceva rimpiangere la saggezza sapienziale degli antichi analfabeti.

Pur accettando di porre il libro *ex aequo* fra gli altri mezzi di comunicazione culturale e di togliere ad esso i privilegi e la posizione prioritaria attribuiti da una tradizione secolare, sembra indubbio che la civiltà della lettura, vale a dire quel modo di vita che trovava nel libro un momento formativo e di uso creativo del tempo libero per eccellenza, sia oggi in declino e che ciò si risolva in una perdita secca per l'umanità.

**IL LIBRO È MORTO. FORSE NO.** Il libro è finito. La sua carriera è giunta al capolinea. Si poteva ancora leggere, per quanto distrattamente, forse ascoltando la radio. Ora, con la televisione e il computer, internet, *facebook*, *youtube*, il libro è morto o, quanto meno, moribondo. Non ha più un suo spazio. Il suo tempo si è esaurito. Questo certificato di morte è forse prematuro. Certamente è frettoloso. È ancora l'atto di un amore che non si rassegna, ma nessuna illusione in proposito sembra oggi ammissibile: siamo entrati nel mondo sconosciuto e inesplorato della "realtà virtuale", quello che negli antichi atlanti avrebbe potuto essere indicato con termini inquietanti, quali *hic sunt leones* oppure *in terris infidelium*. È il mondo della fretta senza scopo, del presente eterno, della velocità immobile e del nomadismo sedentario. Credo che la lettura tranquilla di un buon libro, pronti a buttar giù qualche nota a margine, nel silenzio raccolto di quella che in passato ho definito la cultura del paralume o della campana verde, sia, ancora oggi, il solo antidoto disponibile.

La lettura è un valore in sé e ha



una propria, specifica validità. È la via, lo strumento fondamentale, l'occasione di un ritorno consapevole alla vita interiore, vale a dire alla capacità, nella raccolta solitudine del silenzio, di riflettere e di parlare con se stessi.

Il ritorno del libro e del lettore "lento", concentrato e motivato, si avrà forse quando si sarà compreso che la tecnica è una protesi, un prolungamento, un arricchimento per l'uomo, che non garantisce in modo automatico l'avanzamento intellettuale e morale.

Certo, la lettura, più che noiosa, almeno sulle prime, potrà sembrare faticosa. Costringe a seguire il discorso, riga per riga, paragrafo per paragrafo, capitolo per capitolo, un certo ragionamento o un racconto o una sequenza di dati e sentimenti. È una struttura analitica, che richiede tempo, attenzione, concentrazione. Atteggiamenti rari, oggi, difficili e noiosi. Ha bisogno di solitudine, silenzio, raccoglimento. Sono i nuovi privilegi in un'epoca di chiasso, rumori, clangori metallici di macchine e fumi velenosi di tubi di scappamento. In un'epoca siffatta, leggere un libro, portarselo a letto o sottobraccio a passeggio, notare a margine un pensiero vuol dire salvarsi, riflettere. Prima che sia troppo tardi.

**ATTO MISTERIOSO.** I mezzi di comunicazione elettronici, che oggi esercitano un effetto di padronanza in tutto il pianeta, sembrano avere, inevitabilmente, sia sugli individui che su gruppi umani consistenti, una funzione esteriosizzante fortemente emotiva. La vita interiore si è inaridita. La riflessione viene ritenuta una perdita di tempo.

L'atto del leggere può apparire a prima vista autoevidente e del tutto naturale. In realtà, l'atto della lettura è un atto misterioso, almeno tanto misterioso quanto l'atto dello scrivere.

Franco Ferrarotti